

A cura di Giampaolo Grandi e Andrea Paltrinieri

Nel petto il grido Italia

1799 Ugo Foscolo prigioniero in Bazzano e Vignola

Indice

Presentazione <i>di Giampaolo Grandi e Andrea Paltrinieri</i>	p. 7
Dalla battaglia di Cento a Modena. Le peripezie di Ugo Foscolo nella primavera del 1799 <i>di Andrea Paltrinieri</i>	11
Ugo Foscolo a Bazzano e nella Valle del Samoggia <i>di Elio Rigillo</i>	65
Pochi giorni di prigionia ad ovest del Panaro. Con appunti per una storia delle prigioni nella Rocca di Vignola <i>di Achille Lodovisi</i>	85
Ugo Foscolo e Pietro Brighenti: due anime irrequiete nella Bologna napoleonica <i>di Maria Giovanna Trenti</i>	101
La Guardia Nazionale nel triennio repubblicano (1796-1799) tra Modena e Bologna <i>di Massimo Bazzani</i>	117
Bibliografia essenziale e ragionata	139
<i>Appendice</i>	
Due testi di Ugo Foscolo del 1799	147
Gli autori	157

Dalla battaglia di Cento a Modena

Le peripezie di Ugo Foscolo nella primavera del 1799

di *Andrea Paltrinieri*

Nella primavera del 1799 l'esercito austro-russo iniziò a manovrare nella Pianura Padana per sconfiggere l'*Armée d'Italie*, abbattere la Repubblica Cisalpina e rimettere sul trono i legittimi sovrani cacciati dopo la prima campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte, nel frattempo impegnato in Egitto. Le truppe francesi, al comando del generale Schérer, inizialmente ressero l'urto, ma poi le cose per loro volsero al peggio. La sconfitta dei francesi a Cassano d'Adda, il 27 aprile 1799, determinò la fuga del Direttorio Cisalpino, l'ingresso a Milano degli austro-russi e il crollo della Repubblica Cisalpina. Ulteriori pesanti sconfitte ebbero luogo nei pressi di Piacenza (battaglia della Trebbia, 17-19 giugno 1799) e a Novi Ligure (15 agosto 1799). Nel volgere di qualche mese la dominazione francese dell'Italia venne cancellata. Quel che restava dell'armata francese si asserragliò a Genova assieme a patrioti, giacobini e uomini compromessi con i governi repubblicani sorti in quegli anni. La città assediata resistette per quasi un anno, arrendendosi pochi giorni prima del ritorno liberatore di Napoleone nel maggio 1800. Ugo Foscolo, allora ventunenne, partecipò a quegli eventi e mentre la Repubblica Cisalpina crollava ebbe la ventura di partecipare a fatti d'arme, essere ferito, nascondersi, venire arrestato – finendo anche per transitare per Calcara, Monteveglio, Bazzano e Vignola. Dal settembre 1798 risiedeva a Bologna nell'attuale via Santo Stefano. Come già nei mesi precedenti a Milano era redattore di un giornale giacobino. Aveva anche ottenuto un impiego presso il

Tribunale criminale di Bologna grazie all'intercessione di terzi, da lui insistentemente interpellati. E sempre in quei mesi aveva iniziato a dare alle stampe, presso l'editore bolognese Jacopo Marsigli, le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* lasciando però il lavoro a metà. Gli eventi lo avevano infatti chiamato alle armi. Nell'aprile 1799 si aggregò alla Guardia Nazionale bolognese per partecipare a una spedizione per riconquistare Cento, da pochi giorni in mano agli insorgenti. Questo è il cuore della nostra storia.

Scenari di guerra

“Con le armate francesi andremo a piantare l'albero della libertà nel culo di Francesco II imperatore” così si esprimeva nel marzo 1799 il corrispondente da Milano del foglio giacobino *Il Relatore bolognese*. Certo il termine usato allora fu diverso, un termine oggi desueto, ma il senso era esattamente questo. Tanto che il redattore del giornale bolognese sentì il dovere di giustificarsi e di riformulare una proposta così scurrile trasformandola in un balletto attorno all'albero della libertà a cui costringere Sua Maestà l'Imperatore quando questo fosse stato finalmente innalzato nel cuore dell'Impero – un'eventualità che si poteva ancora ritenere possibile in quei primi giorni di guerra in cui “le Armate Francesi s'inoltrano a gran passi dalla parte del Tirolo” (scriveva lo stesso corrispondente). Ecco il testo originario: “in somma fra poco l'armata austriaca sarà sbaragliata e l'albero si planterà nel preterito di Francesco II” – cosa si intenda per “preterito” è già stato detto. “Faxint, superi. Quando non temessimo di disonorare quella felice pianta inalzandola su d'un sì vile trofeo: in questo caso senza incomodare così sensibilmente l'integrità della M[aestà]. Sua, potessimo contentarci di farli fare un balletto nel dì dell'inaugurazione della popolare sovranità della Germania” (*Il Relatore bolognese*, n. 24, 22 marzo 1799, p. 2). La



Foscolo a Bazzano e nella Valle del Samoggia

di Elio Rigillo

È il 23 settembre del 1800 quando un reparto di truppa cisalpina comandata dal cittadino Gottard e diretta a Castelfranco si ferma a Bazzano. L'arrivo della truppa crea subbuglio nel paese: viene arrestato e condotto a Forte Franco il colono Giacomo Bonvicini, abitante del Bucco, che scambiando gli armigeri cisalpini per malviventi li accoglie sulla soglia della propria abitazione con due archibugi. Il giorno successivo arriva a Bazzano il capitano aggiunto allo stato maggiore del generale Pino, della Divisione di Bologna, Ugo Foscolo, con il compito di riconoscere la truppa e di fare luce sull'accaduto. Venuto a conoscenza dell'arresto di Giacomo Bonvicini, dietro l'insistenza della Municipalità di Bazzano (che aveva già per altro scritto all'amministrazione dipartimentale del Reno e al comandante di Forte Franco sulla buona condotta del Bonvicini e sul fatto che non fosse brigante), scrive egli stesso al comandante di Forte Franco. Una lettera della Municipalità di Bazzano di qualche giorno dopo, il 28 settembre (7 Vendemmiale anno 9° Repubblicano), viene indirizzata proprio al cittadino Ugo Foscolo, ringraziandolo perché il 25 settembre era stato messo in libertà dal comandante del Forte Franco il "noto arrestato" Giacomo Bonvicini, azione di cui evidentemente si attribuiva il merito al capitano aggiunto e poeta. A scrivere la lettera sono il presidente della Municipalità distrettuale Giorgio Trebbi e il segretario Zama Lanzerini.

La permanenza di Foscolo a Bazzano è poi ulteriormente suffragata dalla presenza di una nota della Municipalità di Bazzano, ancora conservata presso l'archivio storico comunale, che

Pochi giorni di prigione ad ovest del Panaro. Con appunti per una storia delle prigioni nella Rocca di Vignola

di Achille Lodovisi

Se volessimo attenerci alla deposizione che Ugo Foscolo rilasciò il 7 giugno 1799¹, mentre era incarcerato a Modena e interrogato dall'Imperiale Commissione di Polizia, il cartello *agé* che indica ancora la *prigione di Ugo Foscolo* nella torre Nonantolana della Rocca di Vignola si potrebbe ascrivere alla fantasia di un eccitatore di leggende, sempre gradite a coloro che amano trastullarsi in una sorta di feticismo del personaggio famoso. Allo scopo di gettare un poco di luce sulla vicenda, vale la pena ripetere, qui di seguito, la trascrizione delle dichiarazioni riguardanti il "soggiorno" vignolese rilasciate dal letterato al funzionario che l'esaminò. Si tratta di un verbale conservato tra altre decine recanti le deposizioni degli arrestati dagli austriaci per sospetti di giacobinismo; in quel fatidico 30 maggio 1799 Foscolo dichiarò che:

¹ La deposizione è conservata in ASMo, Archivio Napoleonico, Reggenza imperiale, Commissione Generale di Polizia, b. 6457/15. Il documento fu trascritto a suo tempo da Antonio Cappelli (1818-1887), che ne rispettò il contenuto, dandolo alle stampe con il titolo *Ugo Foscolo arrestato ed esaminato in Modena: memoria del cav. Antonio Cappelli*, Tip. dell'erede Soliani, Modena, 1867. La memoria fu inclusa nel tomo VIII delle Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena (1867).

[...] giunto a Bazzano dopo alcune ore, si trovò che quella Municipalità era stata soppressa, carcerato il Segretario, e alcuni altri, che egli non sa chi siano.

Che dopo alcune ore vennero a Bazzano quattro Ussari austriaci, che lo condussero a Vignola, dove risiede un posto avanzato Tedesco.

Che fu presentato a quell'uffiziale austriaco, che lo interrogò in latino, ma s'intesero poco fra loro. Fece indi esaminare le carte che aveva presso di sé, e che gli erano state prese da un contadino. Gli disse in appresso che stasse di buon animo, mentre nulla v'era che lo rendesse sospetto, aggiungendo che nell'indomani sarebbe stato spedito a Modena perché esso ufficiale non poteva decidere, e fattolo passare presso quel Signor Governatore Santi² fu trattato con molta cortesia e nella vegnente mattina, anzi nel dopo pranzo, fu scortato qui a Modena, e posto in carcere, dove ora si trova [a lato si legge la notazione "si sospenda", notazione che evidenziava il permanere dei sospetti nei confronti del prigioniero n.d.r.]

In sintesi, Foscolo ricordava come dopo essere stato arrestato in quel di Monteveglio, fu condotto a Bazzano e di qui a Vignola, scortato da un drappello austriaco di stanza nella Rocca in riva al Panaro. Oltre ad ospitare una guarnigione di quindici uomini, il maniero fungeva da importante stazione di passaggio per le truppe austriache che vi transitavano anche in squadre assai numerose³. Giunto a destinazione, Foscolo fu "interrogato" in latino dall'ufficiale austriaco del presidio, con

² Si trattava di Francesco Santi, nominato Vice Gerente della giurisdizione di Vignola dalla Imperial Giunta governativa, nominata dal tenente maresciallo barone Dott il 12 maggio 1799.

³ Il 29 giugno 1799, ad esempio, viene segnalata la presenza di 122 *usseri di cavalleria*, cfr. ASCVg, epoca del Governo estense, b. 30 bis, 1748-1799, *Recapiti diversi*, cc. 5v.-6r.

Ugo Foscolo e Pietro Brighenti: due anime irrequiete nella Bologna napoleonica

di Maria Giovanna Trenti

Gli studiosi che, nel tempo, si sono occupati della complessa stesura delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* hanno dedicato molta attenzione al “pasticcio” dell’edizione bolognese per i tipi Marsigli e a quell’Angelo Sassoli (persona reale o pseudonimo?), chiamato a intervenire sul testo.

La critica recente, sulla scorta dell’analisi di Albano Sorbelli (1913)¹ e grazie ad ulteriori puntuali riscontri biografici², ha ricostruito la figura del Sassoli, un “leguleio” bolognese, dapprima membro della congiura Zamboni e poi traditore dei compagni in cambio della vita: verseggiatore d’occasione di modeste qualità letterarie e di poco successo, fu il candidato ideale per l’operazione truffaldina, ideata dall’editore, di pubblicare il romanzo, “adattandolo”, al rapido mutare del quadro politico, in quel 1799 che aveva visto la partenza di Foscolo da Bologna.

La spregiudicata attività del Marsigli³ portò poi, come noto, il Foscolo a bollare quale apocrifa l’edizione bolognese, con una diffida formale pubblicata sulla Gazzetta Universale di Firenze nel 1801.

¹ Cfr. Sorbelli A., *Un “complice” di Luigi Zamboni collaboratore di Ugo Foscolo, in Per Luigi Zamboni e Giovanbattista De Rolandis*, Bologna, 1913.

² Per un riepilogo dell’intera vicenda si veda il documentato e piacevole saggio di Terzoli M.A., *Le prime lettere di Jacopo Ortis*, Salerno editrice, Roma, 2004.

³ Il libraio Jacopo Marsigli, stampatore di numerosi tra gli effimeri giornali del fine Settecento bolognese, era proprietario di una tipografia in via Barbaziana (attuale via C. Battisti) e di una libreria in prossimità del convento dei Celestini.

Curiosamente però, nella seconda metà dell'Ottocento, il mondo letterario, pressoché nella sua interezza, ritenne che Angelo Sassoli fosse lo pseudonimo di un giovane avvocato, Pietro Brighenti, esule a Bologna, poiché le sue simpatie francesizzanti l'avevano reso sospetto nella zona di Vignola, ove risiedeva con la famiglia.

Tale convinzione, ripresa dalla biografia dell'Artusi, ma demolita in prima istanza, con argomenti stringenti, dal Martinetti nell'edizione critica dell'*Ortis* (1887)⁴, che la bollò come formicolante di errori, si reggeva sulla testimonianza di un letterato reggiano, Prospero Viani (Reggio Emilia 1812-1892)⁵, che Orlandini e Meyer avevano pubblicato (1854) a corredo della celebre lettera foscoliana al Bartholdy sulle traversie dell'*Ortis*⁶, premettendo che "Ad illustrazione della storia delle Ultime lettere, giovi qui riferire il seguente aneddoto, che riportiamo sulla fede del sig. Prospero Viani, di cui compendiamo il racconto".

Ugo Foscolo cominciò a stampare in Bologna nel 1798 co' tipi di Iacopo Marsigli le lettere di Iacopo Ortis; ma condotta l'impresa fin presso la metà, se ne rimase ad un tratto, e scomparve improvvisamente da Bologna ansioso di tornare a Milano. Ma, o non avesse le debite carte di viaggio, o i rigori vigili e sospettosi degli Stati modenesi impedissero a' viandanti il libero passaggio, egli con sola una

⁴ Martinetti G.A., Antona Traversi C., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Saluzzo 1887, pp. LXXXIV ss.

⁵ Su Prospero Viani, intellettuale e patriota, noto soprattutto per la pubblicazione dell'epistolario leopardiano, vedi Motti R.S., *Prospero Viani*, Reggio Emilia, 1993. Nella sua vasta produzione si annovera un'epigrafe in ricordo delle feste muratoriane, incisa su una lapide che si trova attualmente nella chiesa parrocchiale di Vignola.

⁶ Orlandini F.S., Mayer E., *Ugo Foscolo - Epistolario*, Firenze, 1854, pp. 150 ss.